

Al di là delle grida e degli incidenti — che non mi spaventano — di questa mattina, la vicenda è emersa chiaramente grazie all'ordine del giorno presentato dalla Lega che ha cercato di mettere in mora il resto della maggioranza, la quale si sarebbe assunta la responsabilità di questa svolta centralista e la Lega avrebbe fatto votare — magari la maggioranza glielo avrebbe giustamente bocciato — un ordine del giorno che invoca il principio di sussidiarietà.

Ma il principio di sussidiarietà lo abbiamo introdotto noi, e — devo dirlo — anche con il consenso di molti di voi, nel nuovo articolo 119 del nuovo titolo V della parte seconda della Costituzione. Abbiamo introdotto il principio di sussidiarietà verticale e — novità assoluta — anche il principio di sussidiarietà orizzontale. A tale principio noi crediamo; vogliamo che venga affermato e che per me non solo il nostro ordinamento costituzionale ed istituzionale ma soprattutto (mi riferisco al principio di sussidiarietà orizzontale) il rapporto fra le istituzioni e la società civile. Richiamare il principio di sussidiarietà in relazione ad un provvedimento che lo nega — poiché, invece di valorizzare il sistema delle autonomie, lo depotenzia e verticalizza il più possibile i momenti decisionali e addirittura quelli gestionali ed amministrativi — è stata una pura ipocrisia politica.

È bene che quell'ordine del giorno non sia stato votato. È bene che sia chiara la distinzione, anzi la contrapposizione democratica tra le scelte che adesso faremo: la maggioranza voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge, il centrosinistra voterà contro, i Verdi voteranno contro, avendo per tutto l'iter del decreto profuso il loro impegno per cercare di migliorarlo. Non ci siamo riusciti per le parti sostanziali ed essenziali; l'agenzia per la protezione civile è stata cancellata dal nostro ordinamento e siamo tornati — siete tornati — a mettere in capo alla Presidenza del Consiglio compiti che non competono ad una Presidenza del Consiglio degna di uno Stato moderno e avanzato.

Si è tornati a valorizzare momenti centralistici rispetto a quelli che, in forza dei principi di sussidiarietà, dovrebbero valorizzare il sistema delle autonomie. Senza proclami altisonanti — lo ripeto — dobbiamo dire che siamo profondamente delusi da queste scelte, siamo profondamente contrari a queste scelte e per questo voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, i deputati del gruppo di Forza Italia voteranno convintamente a favore della conversione in legge del decreto-legge in discussione perché, fra l'altro, ne condivide la *ratio* e rappresenta l'attuazione di uno dei punti programmatici del Governo Berlusconi. Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Drago. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DRAGO. Signor Presidente, sarò anch'io brevissimo anche se, pur nella sinteticità del mio ragionamento, devo svolgere alcune riflessioni. Il dibattito odierno non mi pare abbia affrontato le vere grandi questioni della protezione civile in Italia poiché penso che i cittadini italiani si attendono proprio dal Parlamento italiano la costruzione di un modello maturo di protezione e di difesa civile. Tra l'altro, non penso di dire nulla di nuovo se affermo che stanno cambiando gli scenari di rischio. Dalle esperienze legate al rischio sismico e vulcanico, a quello industriale, a quello idrogeologico non c'è dubbio che il terzo millennio e l'attualità ci stiano consegnando nuovi sce-

nari: lo scenario dei rischi legati al terrorismo, non solo quello biochimico e batteriologico ma anche di altro tipo. Il paese si attende dal Parlamento non il solito sistema di protezione civile legato all'emergenza, ma anche alla prevenzione di rischi, di effetti causati da situazioni che, purtroppo, anche se non sono nuove sono assolutamente attuali.

Nessuno poteva allora aspettarsi che questo decreto-legge del Governo affrontasse complessivamente questioni legate alla istituzione di un modello maturo di protezione civile. Siamo in una fase di transizione e questo decreto-legge affronta soltanto questa fase. Né tantomeno sono accettabili, da parte di autorevoli esponenti dell'opposizione, le critiche sulla abrogazione di una agenzia di protezione civile che, con grande responsabilità e serenità, occorre dirlo, onorevoli colleghi, voi avete tenuto ferma.

L'agenzia di protezione civile nasce nel 1999 ed ora siamo nel 2001: questa agenzia aveva soltanto il direttore, il professor Barberi, a cui personalmente rivolgo attestati di stima per il lavoro svolto. Certamente egli, con tutte le critiche e le insufficienze legate alla mancanza di scelta da parte del Governo di centrosinistra nel dotare l'agenzia di protezione civile degli strumenti necessari ed adeguati per poter affrontare le emergenze del nostro paese, non poteva ottenere risultati egregi. Perché non dire delle contraddizioni esistite in questi anni fra l'agenzia, nella persona del dottor Barberi, e il Dipartimento nazionale di protezione civile diretto a turno da prefetti nominati dal ministro dell'interno dell'epoca? Contraddizioni le cui radici risiedono proprio nella confusione che ha portato in Italia la legge n. 225 del 1992 circa i ruoli esercitati dai vari organismi istituzionali. Se vogliamo essere seri, onorevoli colleghi della maggioranza e dell'opposizione, il vero progetto da portarsi avanti sta proprio in una revisione organica di questa legge, da rivedersi nel momento in cui è proprio la confusione dei ruoli che deter-

mina le contraddizioni in atto. (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore e di Forza Italia*).

Concludendo, non si può far finta di nulla — comprendo le ragioni legate al tempo — quando vi sono alcune affermazioni. La protezione della difesa civile, così come il volontariato, non sono né di destra né di sinistra, ma sono una risorsa del paese, a cui ciascuno deve dare il proprio contributo, la propria forza nonché la strumentazione necessaria per poter realizzare gli obiettivi (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

Nel momento in cui i deputati del gruppo CCD-CDU esprimono voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge, è opportuno rivolgere un appello a tutti i gruppi parlamentari perché da domani si avvii insieme, in sede di Commissione, l'esame della legge di riforma, partendo dalla revisione della legge n. 225 del 1992, dando così al paese un modello maturo di protezione e di difesa civile (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e per chiedere l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e per chiedere l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al reso-

conto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, a nome del gruppo del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani, esprimo voto contrario sul provvedimento.

Già nella discussione che si è svolta questa mattina abbiamo sottolineato come questo decreto-legge contenga grosse discrasie e crei, ovviamente, anche situazioni difficili nel rapporto con gli enti locali. A differenza dell'onorevole Boato, che ha vissuto tante esperienze all'interno di questo Parlamento, per me è la prima volta e, francamente, sono qui per stigmatizzare quello che è accaduto quest'oggi, per il semplice motivo che credo che un Parlamento abbia la necessità di discutere, di dettare le linee più generali, di parlare di politica. Oggi, abbiamo verificato, all'interno di quest'aula, come diventi difficile mantenere assieme una maggioranza che è piena di contraddizioni politiche, programmatiche, di scelte. Questi sono i risultati che il popolo italiano guarderà con attenzione, queste sono le situazioni a cui la gente, i cittadini italiani, stanno assistendo, determinate dal fatto che, all'interno di questo Parlamento e di questa maggioranza, vi sono contraddizioni di fondo sulle scelte importanti del paese.

Al nostro esame, vi è una di queste scelte importanti, su cui abbiamo discusso questa mattina e su cui ci stiamo apprestando a votare. Noi deputati del gruppo dei socialisti democratici italiani esprimeremo un voto sfavorevole, perché siamo fortemente convinti della necessità di accentuare il problema del municipalismo degli enti locali. Non si può dire che tutto quello che è accaduto dal 1990 in poi, con le prime riforme degli enti locali, non sia un fatto estremamente positivo, che va nella direzione di dare responsabilità agli enti locali, di fare in modo che essi

governino il proprio territorio e che le regioni abbiano un ruolo importante all'interno del contesto delle autonomie.

Per tutte queste contraddizioni, e per tante altre difficoltà che avremo nel prosieguo dei dibattiti all'interno di questo Parlamento, noi socialisti democratici italiani esprimeremo un voto sfavorevole. Nello stesso tempo, siamo convinti che un Parlamento che si rispetti, che sviluppa politica, che fa le leggi, certamente non possa accettare gli atti a cui abbiamo assistito quest'oggi, e che, pertanto, debbano essere stigmatizzati con forza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 1784)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 1784)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1784, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 624 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento ope-

rativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile» (approvato dal Senato) (1784):

Presenti	458
Votanti	457
Astenuti	1
Maggioranza	229
Hanno votato sì	248
Hanno votato no ..	209.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

ANTONIO LEONE. Presidente, quei dispositivi di voto non funzionano!

PRESIDENTE. Quali?

ANTONIO LEONE. Tutta la fila!

PRESIDENTE. Prego i colleghi, per favore, di comunicare agli uffici i nominativi di coloro a cui non ha funzionato il dispositivo di voto.

La Presidenza prende atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Zorzato, Ianuccilli, Leccisi, Jannone, Mauro, Scherini, Romoli, Maione, Spina Diana, Perrotta, Gamba, Gazzara, Campa, Zanetta, Rosso, Lucchese, Taborelli, Santori, Daniele Galli ed Emerenzio Barbieri non hanno funzionato e che essi avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

La Presidenza prende atto, altresì, che i dispositivi di voto degli onorevoli Potenza, Ruggieri, Bielli, Tuccillo, Bova e Gambini non hanno funzionato e che essi avrebbero voluto esprimere voto contrario.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro (1654) (ore 16,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro.

Ricordo che nella seduta del 22 ottobre si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 1654)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A — A.C. 1654 sezione 1), nel testo della Commissione (vedi l'allegato A — A.C. 1654 sezione 2).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A — A.C. 1654 sezione 3).

Avverto che è stato presentato dal Governo l'emendamento Dis. 1.1, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, del quale la Presidenza ha verificato l'ammissibilità (vedi l'allegato A — A.C. 1654 sezione 4).

(Posizione della questione di fiducia — A.C. 1654)

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, a nome del Governo pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Nuovo-Psi — Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti*

italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche).

PRESIDENTE. A seguito della decisione del Governo di porre la questione di fiducia, è chiaro che i gruppi vorranno consultarsi su questo punto e anche sul prosieguo dei lavori. Credo che, ormai, abbiamo tutti abbastanza esperienza per capire che l'importante è che i lavori proseguano, anche nel dissenso reciproco, con qualche coordinamento, se non vogliamo rimanere qui anche la prossima settimana, per la quale è prevista una pausa dei lavori parlamentari.

A seguito di ciò, prima di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo, darò la parola ad un rappresentante per gruppo.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per economia di tempo, concentro il mio intervento sulla parte politicamente più significativa del decreto-legge che stiamo discutendo: il capo III.

Su questo decreto-legge credo si possano formulare... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, può darsi anche le comunicazioni del ministro non vi interessino, tuttavia, visto che sono utili anche a seguito della posizione della questione di fiducia, vi pregherei di consentirgli di parlare... (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Sta parlando il ministro, al quale ho già dato la parola, non possiamo interromperlo. Continui, onorevole ministro (*Commenti*). Scusate, onorevoli colleghi, credo ci voglia un po' di rispetto; se ho dato la parola al ministro che ha iniziato il suo intervento...

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Posso parlare dopo.

PRESIDENTE. Se può parlare dopo, va bene.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, la questione di fiducia — non entro nel merito politico della stessa — apre una fase del tutto particolare. Una volta che il Governo ha posto la questione di fiducia, lo stesso non parla più. Questo è il punto; onorevole Tremonti, lei avrebbe dovuto parlare prima e spiegare il contenuto di questo emendamento e dopo chiedere la fiducia, invece, il ministro Giovanardi non ha esposto il contenuto dell'emendamento. Non può esporlo lei dopo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*).

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non è assolutamente vero!

LUCIANO VIOLANTE. Capita di sbagliare. In genere si dice: «Il Governo ha presentato un emendamento sostitutivo che mi pare contenga...», dopodiché si spiega il contenuto...

PRESIDENTE. Onorevole Violante, mi scusi. Non conosco i precedenti, che si possono facilmente acquisire, ma debbo dire che, anche per evitare qualsiasi discussione, ho dato la parola al ministro Tremonti dopo avere constatato che nessuno eccepiva sul fatto che la comunicazione dell'onorevole Giovanardi fosse integrata da quella del ministro Tremonti. Se vi sono obiezioni, credo che il ministro Tremonti possa riservarsi di parlare in altra sede, anche perché questa non può

diventare una questione tra di noi (*Commenti di deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Apprezzo e stimo...

MASSIMO POLLEDRI. Adesso ti spiega come si fa il Presidente!

LUCIANO VIOLANTE. Onorevole colleghi, state attenti. Oggi, stiamo attraversando una fase un po' delicata.

Ma il fatto che il Governo ponga la fiducia prima ancora che qualcuno abbia preso la parola sul provvedimento è una cosa, a mia memoria, mai accaduta.

DANILO MORETTI. Beh, è la prima volta!

LUCIANO VIOLANTE. È una cosa grave per il Parlamento: non per noi, ma per voi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)! Vi spiego perché: perché venite utilizzati soltanto come uomini-macchina, come persone da voto, punto e basta! E questo mortifica voi e noi ed il Parlamento intero (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione Comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche – Commenti dei deputati di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*)!

È questa la ragione per la quale il Governo ha posto la fiducia: non si fida di voi – questa è la questione politica – e non si sfida del Parlamento. Questa è la questione che intendo porre.

Inoltre, ministro Tremonti, rilevata la gravità della cosa, che si verifica per la prima volta, ho l'impressione che il testo

consegnatoci – prego i colleghi di esaminarlo con attenzione – contenga inadempienze tali che non consentono di farlo considerare sufficientemente sostitutivo. Ad ogni modo, ormai il testo è quello che è stato presentato e su di esso la questione di fiducia è stata posta. Vi prego soltanto di leggerlo con attenzione perché ritengo ci siano alcune cose che non vanno.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, per onestà, avevo l'impegno di far parlare l'onorevole Castagnetti, che lo aveva chiesto per primo, ma lei ne ha anticipato l'intervento.

LUCIANO VIOLANTE. Ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ciò è singolare, però, poiché, come lei sa bene, per quanto attiene l'ordine dei lavori l'orientamento era quello di convocare la Conferenza dei Presidenti di gruppo e di effettuare un preliminare giro di opinioni.

Comunque, adesso devo dare la parola all'onorevole Castagnetti.

ANTONIO LEONE. Bravo!

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, nel merito, credo che dopo questa...

IGNAZIO LA RUSSA. No, signor Presidente, avevo chiesto di parlare anch'io sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, mi scusi, sarò debitore nei suoi confronti per la cortesia che mi userà di far parlare l'onorevole La Russa sull'ordine dei lavori. Prego, onorevole La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, chiedo scusa anche all'onorevole Castagnetti se ho dovuto insistere. Volevo dare ragione all'onorevole Violante: non è

usuale che il ministro prenda la parola subito dopo che è stata posta la questione di fiducia. Il presidente Violante sa benissimo, però, che non sono rituali neanche questi cinque minuti che lei, signor Presidente, sta concedendo ai presidenti di gruppo per far conoscere la loro opinione. Una cosa era conseguenza dell'altra. Ma se non parla il ministro, credo sia più opportuno rinviare immediatamente la Conferenza dei capigruppo. Ecco perché, signor Presidente, ho insistito per parlare anche se aveva dato la parola all'onorevole Castagnetti.

MARIO PEPE. Bravo!

PRESIDENTE. Do la parola, come avevo già fatto, all'onorevole Castagnetti. A questo punto, parleranno sull'ordine dei lavori anche l'onorevole Castagnetti e l'onorevole Boato. Prego, onorevole Castagnetti.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, dopo che il Governo ha posto la questione di fiducia, intervengo necessariamente solo sull'ordine dei lavori e non sul merito del provvedimento. Mi consenta di sottolineare che intervengo con un certo imbarazzo perché, anche se stiamo parlando soltanto sull'ordine dei lavori, il voto di fiducia, com'è noto, configura una forma di autosospensione delle funzioni del Governo, per cui non abbiamo un interlocutore con il quale confrontarci. Mi limito, pertanto, soltanto all'ordine dei lavori.

Consenta anche a me di dire che è molto grave questo precedente (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Non è mai accaduto che la questione di fiducia venisse posta prima che iniziasse il dibattito; anche per le anticipazioni avute stamani circa le decisioni prese dal Consiglio dei ministri, proprio il dibattito avrebbe dovuto fornire elementi al Governo per porre, eventualmente, la questione di fiducia. Evidentemente, il dibattito di questa mattina aveva già fornito elementi sufficienti al Governo; peccato che esso riguardasse un'altra materia.

Sarà consentito dire che questa decisione denuncia un'estrema debolezza della maggioranza. Mutuando un'espressione già adoperata dal senatore D'Onofrio, potrei dire che siamo di fronte ad una « maggioranza tremebonda » (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) se essa arriva a porre la questione di fiducia prima ancora che inizi il dibattito.

Cerco di interpretare le ragioni per le quali è stata posta la questione di fiducia. Mi pare vi possano essere solo due interpretazioni. Una l'ha data questa mattina, in una dichiarazione rilasciata alla stampa, un collega capogruppo della maggioranza, il quale aveva anticipato che la questione di fiducia sarebbe stata posta perché nella maggioranza vi era una certa preoccupazione per gli eventuali voti segreti, che avrebbero così liberato le coscienze di una parte dei colleghi della maggioranza. Sono parole che io prendo da una agenzia, non sono insinuazioni. L'altra interpretazione, non meno grave, è quella che do io: il Governo ha intenzione di garantire una blindatura del provvedimento, sia pure modificato con il maxielementamento.

Voglio dire al ministro Tremonti, che scuote il capo, che, se io avessi avuto la possibilità di parlare prima che la questione di fiducia fosse posta, avrei avanzato una proposta che avrebbe consentito di approvare il provvedimento nella giornata di oggi (almeno per ciò che concerne la nostra disponibilità) o comunque entro venerdì, come da calendario. Infatti, qui siamo di fronte ad un provvedimento che è calendarizzato per oggi, domani e venerdì, e si pone la questione di fiducia quando inizia l'iter. La proposta, che il gruppo della Margherita avrebbe presentato, avrebbe consentito, se fosse stata accolta, in un caso, l'approvazione entro questa sera, nel caso contrario, l'approvazione entro venerdì.

Di fronte ad una materia così delicata — ripeto — non posso entrare nel merito. Di fronte a tante implicazioni, signori del Governo, sul piano della legalità, sul piano della costituzionalità, sul piano dell'immagine all'estero del nostro paese, voi oggi

blindate il provvedimento in prima lettura, e così festeggiate i primi 100 giorni di impunità per pochi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*). Mi sarà consentito, signori del Governo, chiedervi se questo sia il vostro rapporto con il Parlamento?

CESARE RIZZI. Sì!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. È questo il vostro rapporto con l'opposizione? Il vostro rapporto con il paese? Ci potete dire, per cortesia, signori del Governo, in quale luogo l'opposizione può esprimere le sue opinioni? Mi pare abbiate deciso di rinunciare, nonostante l'esortazione del Presidente della Repubblica, alla concertazione con le parti sociali. Ma il Parlamento non è una parte sociale, è il paese, è la sovranità popolare; il voto di fiducia per tappare la bocca al Parlamento non è una tecnicità, è un attentato alla Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi rivolgo a lei, oltre che al Governo e ai colleghi, non solo per cortesia, perché credo che anche il ruolo del Presidente della Camera sia chiamato in causa in questa vicenda.

Ovviamente, lo voglio fare con garbo e con rispetto, come ho sempre fatto con il Presidente della Camera. Sento che, di fronte a motivazioni che sono state prospettate non da parte di tutti, devo dire (perché osservo attentamente), ma da parte di alcuni colleghi della maggioranza, ci sono urla, reazioni che qualcuno defi-

nisce scomposte, nel senso che non vengono ascoltate le cose che vengono dette.

Vorrei, pacatamente, se posso, nei pochi minuti che ho a disposizione, essere ascoltato e, eventualmente, criticato alla fine.

Signor Presidente, lei ha convocato, la scorsa settimana o forse due settimane fa, una Conferenza dei presidenti di gruppo; tutti i capigruppo di maggioranza e di opposizione hanno discusso, con lei, l'ordine dei lavori, anche in relazione a questi tre decreti-legge. Sapevamo ... se il collega della Lega mi fa parlare, se mi fa la cortesia di smettere di urlare, lì sotto ... che si trattava di tre decreti-legge problematici che comportavano dibattito, confronto e scontro, come è giusto e legittimo che sia in Parlamento. Il Parlamento non è un buon Parlamento quando è consociativo, quando si va tutti d'accordo, è un buon Parlamento quando si è d'accordo sulle regole relative a rapporti reciproci, quando poi ci si confronta e, se necessario ... Scusa, Bressa, mi fai la cortesia di smettere di urlare ...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, a dire il vero

MARCO BOATO. No, no, ma io l'ho chiesto!

Abbiamo convenuto, da Alleanza Nazionale a tutto il centrosinistra — non so se anche il gruppo di Rifondazione comunista abbia dato il proprio consenso, ma credo di sì —, che la settimana attuale, iniziata lunedì con la discussione sulle linee generali, sarebbe stata interamente dedicata all'esame, che sapevamo difficile, di scontro, di questi tre decreti-legge. Avevamo convenuto che si concludesse giovedì, o, eventualmente, venerdì, con la « minaccia istituzionale », chiamiamola così, da parte del Presidente, che, se non avessimo concluso entro la giornata di venerdì, la settimana di sospensione dei lavori sarebbe stata « bruciata » e la Camera sarebbe stata convocata.

Nella giornata di ieri, martedì, abbiamo concluso l'esame del primo decreto-legge. Oggi è mercoledì, alle quattro e tre quarti

del pomeriggio, con la pausa per il *question time*, abbiamo concluso l'esame del secondo decreto-legge. Avremmo avuto a nostra disposizione il pomeriggio e l'eventuale seduta notturna di oggi, l'intera seduta antimeridiana e pomeridiana ed eventuale notturna di giovedì, l'eventuale seduta di venerdì ... Grazie, La Russa, stavo rivolgendomi anche a te, ma vedo che stai schiamazzando tra i banchi. Non so se questo sia il modo di rapportarsi reciprocamente!... Questo, signor Presidente, abbiamo convenuto, da Vito a Violante, a La Russa, a Castagnetti, a Boato, a Volontè, a Cè e agli altri. Abbiamo, totalmente, rispettato gli impegni.

Oggi, abbiamo avuto uno scontro, presidente Bruno, duro, polemico, però, abbiamo anche rinunciato ad illustrare decine di emendamenti, ne abbiamo ritirati alcuni, abbiamo votato a favore di altri; abbiamo tenuto, signor Presidente della Camera, esattamente il comportamento che un'opposizione deve tenere: rispettare gli impegni presi in Conferenza dei presidenti di gruppo, confrontarsi nel merito e battersi per poter ottenere, eventualmente, dei risultati.

Ora, signor Presidente, per la prima volta nella storia del Parlamento — la prego di verificare se vi sono precedenti — il Governo pone la questione di fiducia all'inizio della prima lettura di un decreto-legge, prima ancora che sia iniziato l'esame degli emendamenti.

La questione di fiducia, nella prassi, può avere due aspetti: un aspetto tecnico o un aspetto politico.

La fiducia cosiddetta tecnica si pone per stroncare l'ostruzionismo; mi è successo tante volte, non mille, nella mia vita di parlamentare, di vedere un Governo che pone la fiducia tecnica per stroncare l'ostruzionismo. Ma qui non c'è ostruzionismo! Qui c'è un confronto di merito su un decreto-legge che si chiama « disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro » tanto che il ministro Tremonti, nelle tre parole che è riuscito a pronunciare — mi dispiace, avrei preferito che parlasse — aveva iniziato a dire che intendeva parlare della questione politica

vera: il capo III, quel capo III che non risulta neppure nel titolo del decreto-legge, la questione della cosiddetta emersione o rimpatrio, della cosiddetta regolarizzazione o legalizzazione, io credo, dell'evasione fiscale, per non dire altro.

Quindi, qui siamo, signor Presidente, per questo pongo a lei la questione, in una situazione in cui, noi, e devo dire anche la maggioranza, abbiamo rispettato totalmente gli impegni presi nella Conferenza dei presidenti di gruppo e avremmo inteso rispettarli anche in questo giorno e mezzo di lavori parlamentari.

Il Governo, invece, non ha posto una fiducia tecnica per superare l'ostruzionismo; il Governo ha posto una fiducia politica non contro l'opposizione — opposizione che sta facendo l'opposizione — ma nei confronti della maggioranza. Il Governo obbliga l'intera maggioranza a non fare ciò che è accaduto in riferimento al provvedimento sulla protezione civile: al Senato, come anche alla Camera, sono state approvate decine di emendamenti con il voto congiunto di maggioranza ed opposizione. Il Governo impedisce alla sua maggioranza di avere la benché minima autonomia, persino sulle virgole, per poter modificare, non bocciare, ma semplicemente modificare, il provvedimento laddove lo ritenga opportuno nello svolgersi del confronto parlamentare.

Non si tratta, quindi, di una fiducia tecnica contro un ostruzionismo che non c'è (perché abbiamo mantenuto i nostri impegni), ma si tratta di una fiducia politica per disciplinare, con un regime da caserma e non da Parlamento, la maggioranza, e per impedire che, nella stessa, si apra un dibattito non sull'introduzione dell'euro, su cui avremmo certo votato all'unanimità, ma bensì sulla possibilità di approfondire e modificare gli aspetti più discutibili e scandalosi di questo decreto-legge, aspetti che si sono voluti agganciare alla stessa introduzione dell'euro. Mi riferisco alle norme inerenti alla cosiddetta emersione, cioè allo scudo fiscale per chi ha evaso portando all'estero i propri capitali.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la invito a concludere.

MARCO BOATO. Signor Presidente, concludo tra breve ed, anzi, le chiedo, per le ragioni che ho appena esposto, se lei non ritenga opportuno — sia pure nella sua autonomia e nel rispetto di cui lei gode da parte mia — assumere una qualche iniziativa istituzionale per salvaguardare il rispetto di quella correttezza di rapporto tra Governo e Parlamento (tutto il Parlamento, a cominciare dalla maggioranza) oggetto di una risoluzione approvata poche settimane fa.

A me pare che il Parlamento abbia mantenuto la correttezza di rapporto che doveva avere nei confronti del Governo e che il Governo, invece, abbia violentato il Parlamento con una questione di fiducia che vuole chiudere la bocca, non all'opposizione, ma alla maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, signori ministri, voglio dire che, francamente, è molto grave che il Governo ricorra alla fiducia su un provvedimento così importante e su cui c'è un giudizio così nettamente contrario da parte dell'opposizione. Tra l'altro ricorre alla fiducia, come hanno già ricordato i colleghi, prima ancora che si sia svolta qualsiasi discussione di merito sul provvedimento medesimo.

La verità, signori del Governo, è che la vostra fiducia è una sfiducia nei confronti del Parlamento. Non voglio però in questa sede discutere, come hanno fatto gli altri colleghi, solo ed esclusivamente delle differenze eventuali che, in riferimento a tale provvedimento, ci potrebbero essere nella maggioranza che sostiene il Governo. Credo che in realtà stiate ponendo la

fiducia perché non volete alcuna turbativa e non volete correre rischi su questo provvedimento. In realtà volete tutelare e tranquillizzare — comprendo che questo è già un giudizio di merito sul decreto-legge — gli evasori ed elusori fiscali che hanno portato all'estero i propri capitali; volete, nei fatti, evitare che le operazioni di riciclaggio di denaro sporco, che con questo provvedimento saranno incentivate, possano essere turbate; volete rivolgere, per questa via, un vero e proprio insulto per coloro che vivono del loro modesto reddito, modesto reddito che viene tassato senza possibilità di evasione e di elusione (*Applausi del deputato Acquarone*).

Stiamo parlando di un milione di miliardi che sono stati trasferiti all'estero.

EUGENIO VIALE. Magari !

FRANCESCO GIORDANO. Ebbene, con questo provvedimento volete condonare e rivolgervi esattamente a tali persone. Dopo le vicende delle rogatorie, dopo il falso in bilancio, ora, con pochi soldi, permetterete che i signori che hanno trasferito capitali all'estero non siano neanche perseguiti penalmente.

La verità è che volete porre la fiducia, peraltro in maniera così anomala rispetto alla storia del Parlamento italiano, in quanto intendete prospettare una sanatoria senza turbativa e senza rischi per quei signori.

Per tale ragione, in quest'aula volete mettere un bavaglio al Parlamento, alla discussione e alla libera dialettica.

Vorrei solo far notare — e concludo, signor Presidente — che non è un caso che ogni qual volta si difendono in maniera esasperata gli interessi della rendita, della speculazione e del profitto, si restringono gli spazi per la democrazia.

Vogliamo farvi notare che, sempre di più, emerge un'incompatibilità tra questi interessi, tra la valorizzazione della rendita e della speculazione e la democrazia nel nostro paese. Oggi vi è un esempio concreto di ciò che sto dicendo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, vorrei ripetere molto brevemente una riflessione che ho svolto stamani, durante la discussione sul complesso degli emendamenti del provvedimento da poco approvato.

Francamente stimo moltissimo voi colleghi dell'attuale opposizione, come ho stimato anche il metodo di gestione dei rapporti con il Parlamento che avevate impostato durante la scorsa legislatura, tranne che in un passaggio che vide la Casa delle libertà, da quel momento in poi, accusarvi di tirannide della maggioranza.

Se solo in un Governo — l'ho detto stamattina e lo ribadisco per l'ennesima volta — nel primo Governo Prodi, dal 17 maggio 1996 al 9 ottobre 1998, si posero 18 questioni di fiducia alla Camera e 15 al Senato, non riesco sinceramente a capire da che pulpito possano essere impartite lezioni a un Governo che dopo sei mesi pone una — e sottolineo una — questione di fiducia.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Convertivamo i decreti-legge del Governo Dini!

LUCA VOLONTÈ. Colleghi, vorrei dire ancora di più: nel primo semestre del Governo Prodi giunsero in Assemblea 46 decreti-legge blindati (e non 7, 8 o 20)!

Allora, prima di alzare i toni della polemica, vorrei dire che in parte io, come molti colleghi della maggioranza, nei vostri confronti abbiamo elevato il numero per cinque anni, quando si era ben meno rispettosi della maggioranza e della minoranza parlamentare.

Allora, ritengo di raccogliere una battuta pronunciata dal presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, onorevole D'Alema, anticipando che, se fosse stata posta la questione di fiducia sul disegno di legge in esame, ciò poteva essere interpretato come il segno della mancanza di fiducia nei confronti della maggioranza. Non ritengo che sia così.

Penso, anzi, che i numeri che vi ho portato e che sono sotto gli occhi di tutti dimostrino ulteriormente ed abbiano dimostrato in questi anni quale fiducia vi legasse ai vostri governi di legislatura; ed essi sono stati ben tre in cinque anni (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo brevemente, ringraziando anche gli altri colleghi. Il 5 maggio 1997 il Governo di centrosinistra pone la questione di fiducia in sede di replica nella discussione sulle linee generali di un provvedimento, cioè in una fase addirittura precedente a questa. Onorevole Castagnetti, se qualcuno ha attentato alla Costituzione...

Ciò è accaduto per ben altre otto volte: ad esempio, il 20 maggio 1997 e il 21 maggio 1998.

Il 24 febbraio 1997, come in questa fase di apertura della discussione sul complesso degli emendamenti, fu posta la questione di fiducia dal Governo Prodi, cosa che accadde nella prima fase della legislatura per ben 26 volte (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Non all'inizio della legislatura!

ANTONIO LEONE. Vatti a vedere i precedenti prima di parlare!

ELIO VITO. Ciò accadde per ben 26 volte, fino al 1° gennaio 1998, data in cui fu riformato il regolamento. Al riguardo, Presidente Casini, occorrerà pur riflettere se giungere anche in questa legislatura ad analoghe riforme, anche perché in ordine a questo provvedimento — come ieri sul provvedimento relativo alla cartolarizzazione — abbiamo costantemente cercato un confronto.

Mi dispiace che non sia consentito al ministro Tremonti di intervenire in aula.

Forse, non si aveva interesse ad ascoltare le parole del ministro su come il testo sul quale è stata posta la fiducia contenga modifiche chieste dall'opposizione. Forse è questo che non si voleva che il ministro dicesse. Sono state inserite le norme sull'antiriciclaggio contenute negli emendamenti Kessler e Soda, sono state inserite norme sull'emersione del lavoro sommerso concordate con le parti sociali, che avrebbero dovuto già far parte del pacchetto Tremonti. Si tratta di aspetti che il ministro Tremonti avrebbe voluto illustrare al Parlamento ed anche all'opposizione per far capire come la posizione della questione di fiducia non volesse chiudere un confronto ma, anzi, dimostrare che il Governo aveva accolto e tenuto conto delle modifiche dell'opposizione.

Perché, allora, è stata posta la questione di fiducia? Per due ragioni (*Una voce dai banchi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*: «La paura!»). La prima ragione la conoscete perfettamente. Come capogruppo di maggioranza, come capogruppo di Forza Italia — e ringrazio i colleghi — non posso più accettare che i colleghi della maggioranza e di Forza Italia siano esposti per due, quattro, sei, otto, dieci, dodici ore ad accuse infondate, che sarebbero state di nuovo rivolte loro come è già accaduto in altre occasioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Infatti, l'opposizione annunciata dall'esterno era di nuovo un'opposizione a causa della quale non vi sarebbe stato un clima sereno di confronto nel merito, ma un clima di accuse infondate rivolte alla maggioranza, ai ministri, ai presidenti di Commissione ed ai relatori, come è già accaduto in passato. Abbiamo la responsabilità di garantire e tutelare la dignità e l'onestà dei deputati di maggioranza da accuse false ed infondate alle quali siamo sottoposti dall'inizio della legislatura (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*)!

Il secondo motivo — e concludo, signor Presidente — per il quale è stata posta la questione di fiducia è che avete annunciato che contro questo decreto-legge vi sareste

opposti con tutti i mezzi. Infatti, avevate iscritto a parlare ottantaquattro deputati sul complesso degli emendamenti!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Cinque!

ELIO VITO. Ritengo comunque che, chiuso questo episodio, siamo interessati ad avere con l'opposizione in Parlamento, nell'ambito della corretta distinzione dei ruoli tra Governo e Parlamento, un rapporto di confronto costruttivo e di merito sui problemi e sulle questioni che emergono.

Se siete disposti a ciò, troverete sempre una maggioranza leale, paziente, rispettosa delle questioni che ponete e che, come è accaduto ieri, le accoglie o, comunque, spiega i motivi di un rifiuto. Al contrario, ci è parso di capire che oggi foste pronti ad un'altra battaglia di propaganda per coprire le vostre divisioni interne, una battaglia fatta di allusioni, di accuse infondate, di fango gettato sui colleghi. A questo non ci siamo stati e non ci staremo più (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Essendo stata posta la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento Dis.1.1 del Governo, il dibattito proseguirà a norma dell'articolo 116 del regolamento, così come costantemente interpretato su conforme parere della Giunta per il regolamento.

Pertanto, potranno intervenire i presentatori degli emendamenti per la relativa illustrazione per non più di trenta minuti.

La votazione, a norma dei commi 2 e 3 dell'articolo 116 del regolamento, non potrà avere luogo prima di ventiquattr'ore, salvo diverso accordo dei gruppi.

Proprio ai fini di definire il seguito dei nostri lavori, la Conferenza dei presidenti di gruppo, con la partecipazione del ministro del tesoro, è convocata immediatamente restando, nel frattempo, sospesa la seduta.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 19.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo si è testé riunita per definire l'organizzazione del dibattito conseguente alla posizione della questione di fiducia sull'emendamento Dis.1.1 del Governo, riferito all'articolo unico del disegno di legge n. 1654 recante la conversione del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350 (Disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro).

A norma dell'articolo 116 del regolamento, così come costantemente interpretato dal 28 gennaio 1980, su conforme parere della Giunta per il regolamento, la seduta proseguirà con l'illustrazione degli emendamenti. Potranno intervenire i presentatori degli emendamenti per il illustrarli per non più di trenta minuti ciascuno. Secondo la costante prassi applicativa, l'intervento di ciascun presentatore varrà quale illustrazione di tutti gli emendamenti da lui sottoscritti, restando conseguentemente preclusi ulteriori interventi sui medesimi emendamenti.

Poiché la questione di fiducia è stata posta alle 17 di oggi, la votazione per appello nominale avrà inizio alla stessa ora di domani. Le dichiarazioni di voto, a norma dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, avranno inizio alla 14,30, così da consentire che la votazione possa iniziare all'ora stabilita.

***(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 1654)***

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la ringrazio della sua cortesia, ero il quarto

iscritto a parlare e poiché si è da poco conclusa la Conferenza dei presidenti di gruppo mi coglie un poco impreparato. Comunque, vedendo che gli altri colleghi iscritti a parlare non sono presenti in aula, prendo la parola e lei mi scuserà se farò un intervento meno organico ed organizzato di quello che avrei dovuto fare in un momento successivo.

Credo che, nel momento in cui il Governo, un paio d'ore fa, attraverso la dichiarazione del ministro Giovanardi, ha posto la questione di fiducia su questo maxiemendamento relativo al decreto-legge, la natura del nostro dibattito sia cambiata completamente.

Signor Presidente, come lei correttamente ha detto, dal punto di vista procedurale i nostri interventi — se oltre al mio ve ne saranno altri — sono illustrativi degli emendamenti. Dal punto di vista politico e dal punto di vista procedurale — in riferimento al merito del decreto-legge — la questione di fiducia posta dal Governo sul maxiemendamento come tutti sanno — e come è bene ripetere — preclude totalmente l'esame dei singoli emendamenti presentati. In relazione al capo III del decreto-legge ho presentato un numero significativo ma non esagerato di emendamenti.

Noi siamo di fronte ad un decreto-legge che cambierà titolo quando alla fine verrà votato il maxiemendamento; quindi, almeno dal punto di vista del titolo verrà superata l'ipocrisia originaria. Ma, il titolo originario del decreto-legge recita: « Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro ».

Salvo qualche innovazione di carattere tecnico importante anche se marginale (penso ad esempio alla questione dei tabaccai, alla conversione in euro dei valori bollati che è giusto sia stata introdotta nel testo del decreto e ovviamente ricompresa nel maxiemendamento del decreto-legge), nel merito del decreto, se si facesse riferimento al titolo del provvedimento: « Disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro », nulla da obiettare. Il

Governo aveva tutte le ragioni sotto i profili di necessità e urgenza (previsti dall'articolo 77 della Costituzione) per adottare legittimamente il decreto-legge, con riferimento a disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro. Si potrebbe persino dire che forse è già tardi.

Sostanzialmente e anche formalmente era giusto adottare tale decreto-legge con le misure in esso previste, dopo le integrazioni compiute dal Parlamento (segnatamente dalla Commissione) e recepite anche dal Governo, per porre in essere tutto quello che sarebbe stato necessario in vista della scadenza dei termini per l'introduzione dell'euro a partire dal prossimo anno.

Il Governo Berlusconi, che pure è il Governo di centrodestra, il Governo della cosiddetta — starei per dire — sedicente Casa delle libertà, si sarebbe trovato di fronte ad una situazione straordinaria dal punto di vista politico perché avrebbe potuto trovarsi di fronte all'unanimità sostanziale o formale — non lo so, magari c'è sempre qualcuno che dissente — del Parlamento che avrebbe espresso un voto favorevole nei confronti della conversione in legge di un decreto-legge contenente doverose disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro.

I pochi colleghi, come sempre accade in queste circostanze, che mi stanno in questo caso cortesemente ascoltando in quest'aula, i cittadini che abbiano la ventura di ascoltarmi fuori dall'aula, a cui anche mi rivolgo perché è giusto che vi sia la massima trasparenza nel nostro lavoro politico, potrebbero chiedersi: perché, allora, c'è questo scontro politico? Perché c'è questo dibattito acceso, non nei toni perché — come vedete — sto cercando di parlare con il massimo di pacatezza, ma talmente acceso che si è giunti alla posizione della questione di fiducia da parte del Governo? Eppure il Governo — lo ripeto —, se si fosse limitato a fare con decreto-legge ciò che è dichiarato nel titolo del decreto, avrebbe avuto l'unanimità dell'Assemblea: maggioranza di centrodestra ed opposizione di centrosinistra, unanimi, avrebbero espresso un voto favorevole alla

conversione in legge del decreto-legge contenente disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro. Sarebbe stato giusto e doveroso farlo!

Si è persa una grande occasione. A me non piace l'evocazione inutile o addirittura equivoca dell'unità nazionale quando non deve essere evocata, ma questa sarebbe stata una delle circostanze in cui veramente si sarebbe potuta creare una situazione di unità nazionale. L'intero Parlamento sarebbe stato concorde con il Governo — che non è Governo dell'intero Parlamento, è il Governo italiano che ha una maggioranza di centrodestra — nell'approvare queste disposizioni urgenti che i cittadini aspettano, richiedono, esigono. Si tratta di disposizioni importanti affinché il passaggio dalla lira all'euro, che il centrosinistra per primo nella scorsa legislatura ha promosso e voluto, si realizzi in modo adeguato, efficiente, efficace, non traumatico e senza distorsioni di alcun tipo. Tra l'altro, sono in corso nella società civile, nelle diverse istituzioni locali e così via persino programmi di formazione dei commercianti, degli artigiani e degli imprenditori nonché campagne di sensibilizzazione perché nel nostro paese — come negli altri paesi che aderiscono all'euro — si realizzi questo passaggio di grande civiltà, di grande importanza, non solo economica ma anche politica e di rilevanza europea e mondiale senza traumi.

Allora, cosa ha completamente stravolto questo confronto parlamentare? È successo — come i colleghi sanno, mentre chi è all'esterno di quest'aula non sa — che al « vagone principale » di questo decreto-legge, che avrebbe dovuto essere esclusivo, è stato aggiunto — direi quasi surrettiziamente rispetto al titolo poc'anzi citato, anche se quest'ultimo verrà poi opportunamente adeguato — un « vagone » di non minore dimensione dal punto di vista normativo, anzi addirittura più ampio, rappresentato dal capo III intitolato: « Emersione di attività detenute all'estero ».

Appena è stato letto, il capo III ha suscitato preoccupazioni, critiche, a mio

parere fondatissime, da parte di qualcuno anche scandalo e opposizione. Opposizione forte da parte del centrosinistra. Non credo di forzare la situazione — anche perché ho rapporti di dialogo e di amicizia con molti colleghi del centrodestra — parlando di perplessità, riserve e preoccupazioni anche di un numero consistente di colleghi parlamentari del centro destra.

Questi ultimi, come noi, e magari con toni diversi e minore evidenza, hanno riflettuto con molta preoccupazione su cosa stesse avvenendo in questa fase politica attraverso la conversione in legge di questo decreto-legge.

Hanno cioè riflettuto sul perché si sia agganciato ad un provvedimento importante, opportuno e condivisibile, sul quale avremmo espresso volentieri voto favorevole — ovvero quello relativo alle disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro — il capo III riguardante la cosiddetta emersione di attività detenute all'estero. Anche questo è un bel titolo, molto elusivo ed allusivo, sostanzialmente facendo riferimento ai capitali esportati illegalmente all'estero, nei decenni scorsi, e che adesso si tenta di far rientrare parzialmente in Italia, garantendo un totale scudo di carattere fiscale e, in pratica, la totale impunità.

Quell'impunità che non hanno, per esempio, i cittadini italiani i quali illegittimamente abbiano realizzato evasione fiscale in Italia e i quali legittimamente e doverosamente sono sottoposti a sanzioni di carattere fiscale, amministrativo, in certi casi anche penale.

Questi cittadini sono stati o saranno o, ancora, possono essere sottoposti giustamente alle sanzioni previste nel nostro ordinamento nei confronti di coloro che hanno realizzato attività di evasione fiscale in Italia.

I cittadini che hanno disertato il bene comune — adopero un'espressione della dottrina sociale della Chiesa — del nostro paese (attività economiche, produttive, lo sviluppo e quant'altro), portando i propri capitali all'estero e depauperando il paese della ricchezza prodotta — una ricchezza che gli appartiene ma che è anche della

collettività — non soltanto non hanno impiegato questi capitali e ricchezze per il benessere, non solo personale ma anche collettivo, ma hanno anche evaso le disposizioni fiscali del nostro paese, portando i loro capitali all'estero.

Essi hanno adesso, attraverso le disposizioni contenute in questo capo III del decreto-legge, la possibilità di riportare in Italia, con assoluta tranquillità, riservatezza ed impunità fiscale, amministrativa e penale, le risorse che hanno illegalmente portate all'estero, pagando la risibile somma del 2,5 per cento della ricchezza portata illegalmente all'estero e che, in virtù di questo decreto-legge, saranno indotti — e molti lo faranno — a riportare nel nostro paese, attraverso misure che premieranno doppiamente i furbi, come più volte ha ricordato il collega Benvenuto nel corso della discussione sulle linee generali del provvedimento.

Nella relazione di accompagnamento al disegno di legge del Governo, presentato il 26 settembre, da Berlusconi, Tremonti, Buttiglione e Castelli — per somma ironia, il ministro della giustizia firma anche questo disegno di legge di conversione del decreto-legge —, vi sarebbero molte frasi da citare, ma ne voglio citare una in particolare, dove si dice di voler realizzare « un clima di maggiore fiducia tra cittadini e amministrazione ». È una frase bellissima, perché ognuno di noi condivide, come auspicio, una maggiore fiducia tra cittadini e amministrazione. Ma come si realizza questa maggiore fiducia? Non lo dice Marco Boato, lo dicono il Presidente Berlusconi, il ministro Tremonti, il ministro Buttiglione e il ministro Castelli: « Lo stesso provvedimento prevede infatti » — questo « infatti » specifica il clima di maggiore fiducia tra cittadini e amministrazione — « un'articolata rete di presidi, diretti a garantire la riservatezza nel tempo dei dati e delle notizie relative alle attività oggetto di emersione », cioè le attività oggetto di esportazione clandestina di capitali che vengono riportati in Italia. « Le informazioni sono coperte da un elevato livello di segretezza, escludendosi espressamente la conoscibilità nel tempo

delle notizie e dei dati relativi alle attività emerse da parte dell'amministrazione finanziaria, ad eccezione dei casi in cui sia lo stesso contribuente, in quanto direttamente interessato, a segnalare tali informazioni all'amministrazione ».

In altre parole, il clima di maggiore fiducia tra cittadini e amministrazione consiste nel fatto di garantire agli evasori fiscali, a coloro che esportano clandestinamente capitali, che hanno accumulato a danno della collettività italiana le loro ricchezze all'estero (portandole all'estero illegalmente, senza pagare le contribuzioni fiscali dovute) un'articolata rete di presidi diretti a garantire la riservatezza nel tempo, per sempre, di questi dati e di queste notizie. Rispetto a chi viene garantire un elevato livello di sicurezza? Rispetto all'amministrazione finanziaria. E questo sarebbe il clima di maggiore fiducia tra cittadini e amministrazione?

In altre parole, la fiducia si crea perché tu hai violato la legge, ti sei arricchito — arricchirsi non è un reato, anzi, qualcuno esortava ad arricchirsi perché, in questo modo, oltre al singolo, si arricchisce la comunità —, ma ti sei arricchito frodando il fisco, non utilizzando le tue ricchezze nella comunità nazionale di cui fai parte (la quale ti serve, con i suoi servizi, con i suoi presidi sanitari, con la scuola, con la sicurezza sociale, con la polizia e con tutto il resto), e hai fatto tutto questo tradendo la fiducia del tuo paese. Il clima di maggiore fiducia si traduce nel fatto che io ti copro, ti garantisco di poter riportare in Italia tutto questo, senza che nessuno lo sappia, con una dichiarazione riservata che nessuno deve conoscere (salvo l'intermediario che utilizzi per questa operazione) e che, prima di tutto, soprattutto, non deve conoscere l'amministrazione finanziaria. Anzi, è bene specificato nella legge che, se per caso l'amministrazione finanziaria, ad un certo punto, venisse a conoscenza di tutto ciò o mettesse in atto degli accertamenti, di qualunque tipo, tu hai il diritto di opporre la riservatezza della tua dichiarazione e di dire all'amministrazione finanziaria che essa non

può, in alcun modo, interferire o semplicemente conoscere ciò che è avvenuto.

L'amministrazione finanziaria non deve sapere nulla; questo è il clima di fiducia tra cittadino ed amministrazione dello Stato. Non si tratta, soltanto, del cosiddetto scudo fiscale; non si tratta soltanto, come recita l'articolo 14 del decreto-legge, degli « effetti del rimpatrio ». Che bella espressione è stata usata: rimpatrio! Si usa la parola patria. È il rimpatrio di chi ha violato la legge, di chi ha speculato, di chi si è arricchito — arricchirsi non è un reato, anzi — portando i capitali illegalmente all'estero, precludendo alla comunità nazionale di godere di questa ricchezza collettiva, oltre che personale. Si parla di una cifra che, più o meno, arriva al 40 per cento dell'intero prodotto interno lordo: un milione di miliardi, se non ricordo male la stima; l'onorevole Benvenuto, qui presente, eventualmente, può correggermi su dati.

Il primo comma dell'articolo 14 dispone che il rimpatrio delle attività, attraverso questa dichiarazione riservata, « preclude ogni accertamento tributario e contributivo », « estingue le sanzioni amministrative, tributarie, e previdenziali e quelle previste dall'articolo 5 del decreto-legge n. 167 del 1990 relativamente alla disponibilità delle attività finanziarie dichiarate » e (udite, udite) « esclude la punibilità per i reati di cui articoli 4 e 5 del decreto legislativo n. 74 del 2000, nonché i reati di cui al decreto-legge n. 429 del 1982, ad eccezione di quelli previsti dall'articolo 4, lettere *d*) e *f*) del predetto decreto-legge n. 429, relativamente alla disponibilità dell'attività finanziarie dichiarate ».

L'espressione « esclude la punibilità » è ambigua, è un aggiramento del problema, ossia quello di una sorta di amnistia e di condono non dichiarato come tale. Se non ricordo male, nel 1992 è stata introdotta una modifica all'articolo 79 della Costituzione. Allora, non acconsentii a quella modifica costituzionale; mi sembrò demagogica e sbagliata, però è stata introdotta dopo l'approvazione all'unanimità dal Parlamento con un'unica astensione, quella